

POLITICA 2.0

FORZATURE POLITICHE E TRATTATIVA SUI MINISTRI

di
**Lina
Palmerini**

e dichiarazioni dei leader che si sono rincorse per tutta la giornata di ieri giravano intorno a un aggettivo: «politico». In pratica si chiede a Draghi di dare questa caratura al Governo quasi ignorando quello che è accaduto negli ultimi giorni e come Mattarella sia arrivato al nome dell'ex presidente della Bce. Eppure, nel suo discorso dopo il fallimento del mandato esplorativo di Fico e nell'affidare il nuovo incarico, il capo dello Stato era stato chiaro nel «non identificarlo in alcuna formula politica». Ieri invece si è subito tentato di ricacciare questo tentativo nel solco dei precedenti forzando i colloqui di Draghi verso un negoziato fatto di veti incrociati sulla presenza di quel leader o dell'altro, con pesi distribuiti pro quota come fosse la prosecuzione di una storia cominciata col Conte I. Così, però, non è. E non solo dal punto di vista formale perché l'iniziativa di Draghi nasce dal presidente della Repubblica e non da un giro di consultazioni ma perché spingerlo su quell'aggettivo vuol dire farlo cadere nella trappola della trattativa sui ministri su cui si misurano i rapporti di forza tra leader. Trattativa difficile se non impossibile.

Come si fanno a misurare le forze oggi? C'è chi sente di avere la rappresentanza del Paese ma di avere la strada del voto bloccata e chi rivendica l'ampia rappresentanza parlamentare anche se è logorato nel consenso, leader (e Conte) che hanno il vento dei sondaggi a favore e quelli che hanno una "ditta" da proteggere. Ecco è in queste ambiguità e frustrazioni che Draghi rischia di entrare e per evitarlo l'unico modo

è raccogliere indicazioni e orientamenti ma stilare la lista dei ministri in autonomia, pronto a ricevere o no la fiducia. Se infatti c'è un punto che vorrà marcare è proprio la discontinuità visto che lui è il punto di arrivo del fallimento delle precedenti coalizioni. Rappresenta, insomma, la presa d'atto che in questo Parlamento quello che non ci può più essere è proprio un Governo politico. Questo - però - non esclude che si possa formare un Esecutivo con politici in una miscela con i tecnici che fu il tratto distintivo di Ciampi a differenza di Dini e di Monti. In quella esperienza del '93 si riuscì a costruire una squadra che mise i tecnici in posizioni chiave come per esempio Tesoro, Bilancio e Finanze - all'inizio c'era Visco ma si dimise e fu sostituito da Gallo - o Industria (con Savona) e Cassese (Funzione pubblica) e alla fine c'era una situazione di sostanziale parità tra le due componenti. Bene, quel Governo non fu mai definito "politico" ma istituzionale o del presidente. Ora in molti dicono che Draghi abbia sensibilità politiche e quindi che stia pensando a innesti di leader o personalità di partito. E potrebbe pure essere una forma di tutela del suo Governo per quando inizierà il semestre bianco: in quel periodo diventerebbe più facile per i partiti scaricare i tecnici. In ogni caso la squadra sarà cruciale anche per rispettare le aspettative degli italiani e il mandato di Mattarella che ha promesso al Paese «un Esecutivo di alto profilo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

